

**Come si contrastano però queste derive?**

«Prima di tutto, dando delle risposte ai problemi dei cittadini e alla fatica delle nostre società. Poi, dobbiamo essere vigili sui nostri valori che non possono essere travolti da alcun governo. Abbiamo fissato il principio che l'utilizzo delle risorse europee deve essere vincolato al rispetto dello Stato di diritto. Quindi tutti i governi sono avvertiti, dovranno fare attenzione alle loro leggi e riforme, dovranno continuare a mettere al centro la separazione dei poteri e la libertà di espressione. Dobbiamo essere fieri di una Europa che fa questo».

**Negli Stati Uniti sta per insediarsi il nuovo presidente Joe Biden. Gli anni di Trump non sono stati semplici per i rapporti bilaterali con l'Europa. Cosa si aspetta dal nuovo corso americano?**

«Credo che uno dei primi impegni della nuova amministrazione sarà la ripresa del dialogo con l'Europa, nel segno di un nuovo multilateralismo. Sarà una stagione molto interessante. Usciamo da anni complicati che però hanno visto l'Europa molto compatta di fronte a chi ha tentato di dividerla. Ci sono state tentazioni dell'amministrazione americana in questo senso, ad esempio sostenendo a spada tratta il Regno Unito dopo la Brexit».

**Un altro tema decisivo è l'immigrazione, passato un po' in secondo piano durante l'emergenza Covid. Rimane un terreno di divisioni profonde. Come lo si può affrontare?**

«Noi abbiamo bisogno di una Europa che abbia il potere di intervenire sui problemi dell'immigrazione, ma siamo sempre al punto di partenza. L'Europa svolge un ruolo di supplenza e tutte le volte che interviene lo fa cercando di mettere d'accordo i Paesi che continuano ad avere un potere esclusivo

sulle politiche migratorie. Questo lo dico non per scaricare il problema, ma perché il Covid ci insegna che i fenomeni globali devono essere affrontati a livello sovranazionale. L'immigrazione è un problema che nasce da tante questioni che il mondo produce e che si protrarrà anche per i prossimi decenni. Se l'Europa non avrà la possibilità di affrontarlo, i singoli Paesi continueranno a non risolverlo».

**Cosa servirebbe in concreto?**

«Avremmo bisogno di una semplice regola che ho ribadito sin dal primo giorno della mia elezione: chi arriva in Italia, in Spagna, in Grecia o a Malta, arriva in Europa e il regolamento di Dublino dovrebbe essere riformato in questo senso. Solo così, l'Europa sarebbe messa nella condizione di intervenire con una politica di medio lungo periodo. Come? Nelle democrazie ci sono due ingredienti: la sapienza delle classi politiche e dei rappresentanti dei cittadini e dall'altra parte l'umore delle opinioni pubbliche. Noi pensiamo che una democrazia viva abbia nella partecipazione dei cittadini il suo baricentro. Ad ogni livello dobbiamo dire che senza una riforma, un cambiamento di prospettiva, continueremo semplicemente a tamponare il fenomeno migratorio, intervenendo soltanto a cose fatte, senza programmare il futuro e soprattutto prenderci cura delle persone che ci chiedono aiuto».

**L'incapacità di riforme comuni si riflette anche in una politica estera che rimane schizofrenica. L'Europa è maestra di divisioni in questo. Gli interessi nazionali dei singoli Paesi spesso sono in conflitto, come dimostra il caso della Libia. Come si accelera un processo di cambiamento?**

«Ci sono cose che non si correggono dal giorno alla notte, perché è chiaro che ci sono stati decenni in cui gli Stati nazionali hanno fatto da sé. E natu-

ralmente hanno espresso valutazioni, sensibilità e interessi che si sono consolidati nel tempo. Io sono fiducioso, credo che se riusciremo al nostro interno ad avere sempre più politiche comuni questo avrà come ricaduta una ripercussione anche sulla politica internazionale. Non possiamo prescindere dagli interessi – lo dico con pudore ma anche con realismo – sappiamo che le Nazioni europee non nascono dal nulla e conosciamo la loro storia,

i loro posizionamenti. Però siamo in un momento favorevole per ragionare anche su questi temi. Sia chiaro, noi non saremo mai un gigante aggressivo. L'Europa potrà far valere il suo peso economico e mettere i suoi valori a disposizione degli altri, ma non saremo mai una macchina da guerra.

Questo ci viene anche riconosciuto. Quando c'è un conflitto, si sa che ci si può fidare dell'Unione Europea, che è in grado di far dialogare le parti in

causa. Ecco perché dopo 70 anni e dopo aver goduto di una straordinaria stagione di pace, forse possiamo restituire al mondo qualcosa e possiamo farlo solo con questo temperamento, non con altro».

**L'Europa deve cambiare nei suoi processi decisionali, deve adeguarsi ai tempi.**

